

sitori della legge sulla stampa a fumetti: che essa infirmi il principio della libertà di stampa in quanto possa rappresentare, se non per questo, per un altro governo, l'inizio dell'abolizione totale della libertà di stampa e poi di tutte le altre...

Senonchè questa preoccupazione è insieme eccessiva e ingenua. E' eccessiva perchè non si vede per quale motivo un governo veramente democratico, ora o nel futuro, dovrebbe abolire la libertà di stampa, solo perchè una legge prevede la censura preventiva sulla stampa per i ragazzi. E' ingenua perchè un governo non democratico, ma dittatoriale, di destra o di sinistra, il quale si mettesse sulla via dell'abolizione di tutte le libertà, quella di stampa compresa, evidentemente non considererebbe un ostacolo ai suoi propositi nè l'art. 21 nè l'intera Costituzione e neanche un ordine del giorno.

M. PITTAU

---

### È ancora vitale la parrocchia?

---

Il Prof. Beguin, attuale direttore della nota rivista francese « Esprit », fondata dal Mounier, parlando, in una riunione tenutasi recentemente a Milano, intorno al tema « La Chiesa e il mondo moderno », ha, sostanzialmente, sostenuto questa tesi: le attuali strutture della Chiesa (diocesi e parrocchie) non sono più adeguate ai tempi, occorre quindi abbandonarle, ricostruendo la vita della Chiesa sulle strutture sociali dei nostri giorni. In questo senso operano in Francia le « Missioni operaie », le quali, portando i preti nelle officine, a vivere la vita stessa degli operai, hanno appunto come mira di inserire la vita cristiana nella vita della comunità naturale operaia.

Non è chi non veda la gravità di queste affermazioni: se esse realmente rispondessero a verità renderebbero necessaria una vera riforma nella vita della Chiesa. Ma stanno le cose realmente così? E quanto ci proponiamo di esaminare brevemente.

Due premesse si rendono necessarie. Innanzi tutto il Beguin, quando dichiara superata la diocesi, si riferisce evidentemente (e non sarebbe nemmeno il caso di dirlo) alla diocesi considerata nelle sue strutture storiche e perciò mutabili, e non intende certo parlare della diocesi considerata nella sua essenza, come chiesa particolare nell'ambito della Chiesa universale di Cristo.

Sotto tale aspetto infatti la diocesi è di istituzione divina, onde dice il Codice di diritto canonico (can. 392) che: « I vescovi sono i succes-

sori degli Apostoli e sono posti per istituzione divina a capo delle diverse Chiese che governano con potestà ordinaria sotto l'autorità del Romano Pontefice ». Se la diocesi è quindi nella sua essenza di istituzione divina, non è possibile parlare sotto tale aspetto di un suo superamento: la diocesi è nella sua natura immutabile come immutabile è la Chiesa di Gesù Cristo.

Non le stesse cose si possono dire riguardo alla parrocchia, che, essendo un prodotto della storia, può, in linea di diritto, cessare di esistere, mutando le situazioni storiche. Ora è evidente che il Beguin critica l'attuale struttura della diocesi soprattutto in relazione alla parrocchia, che della diocesi è, nella presente situazione storica, quasi la cellula. Il nostro discorso quindi verterà intorno alla parrocchia per vedere se essa è realmente superata.

La seconda premessa è breve: nessuno nega la necessità di penetrare nell'ambiente operaio onde far rinascere in esso, con i mezzi più opportuni e moderni, la vita cristiana; ma da questo a dichiarare superata la parrocchia, a voler far quasi rinascere sulla base naturale delle comunità operaie la vita soprannaturale della Chiesa, c'è una bella differenza.

Ciò premesso, non ci resta che esaminare le caratteristiche essenziali della parrocchia: dai risultati di questa indagine potremo chiaramente dedurre se le affermazioni del Beguin corrispondano o meno a verità.

Innanzitutto la parrocchia è una comunità spirituale, i cui membri, per mezzo dei Sacramenti impartiti dal parroco e dal Vescovo e sotto la loro guida, partecipano alla vita del Corpo mistico di Cristo. Criterio materiale inoltre per determinare la parrocchia è la residenza dei suoi membri in un medesimo territorio.

Ciò che specifica tuttavia la comunità religiosa parrocchiale è il suo essere fondata sulla famiglia; in una recente lettera pastorale il Vescovo di Bergamo dice appunto che « la parrocchia potrebbe essere anche considerata una federazione di famiglie » (1).

La famiglia è la base sociale della vita parrocchiale. La parrocchia non è l'organizzazione della vita religiosa di società costituite per scopi di lavoro, di studio, di carità o altro, ma è semplicemente l'espressione della vita religiosa di una comunità di famiglie, i cui membri, pur risiedendo nel medesimo territorio, possono appartene-

(1) Mons. ADRIANO BERNAREGGI, *La parrocchia, oggi*, Bergamo, 1952.

nera alle più diverse classi sociali ed esercitano le più diverse professioni.

Chi è preposto alla vita della parrocchia deve naturalmente tenere conto delle diverse condizioni sociali e delle diverse occupazioni dei suoi fedeli, ma tutto ciò non è che semplice mezzo per raggiungere il fine fondamentale della vita parrocchiale: la santificazione della famiglia, *sic et simpliciter* considerata.

Così stando le cose è evidente che la vita religiosa della parrocchia ha le basi più naturali (perchè al di là delle trasformazioni sociali e del mutare delle attività economiche, la famiglia resta, come struttura fondamentale della società) e più universali (perchè ovunque c'è vita umana, ivi c'è famiglia).

In funzione di queste brevi considerazioni ci sembra di poter concludere che la parrocchia non è superata ma è pienamente attuale e per i suoi fondamenti naturali e universali e per il suo carattere profondamente umano e cristiano dato dal fatto che essa riassume, sulla base della famiglia, in un'unica vita religiosa, uomini appartenenti alle più diverse classi sociali. La parrocchia non è nè nobile nè borghese nè proletaria: è e vuole essere semplicemente umana e cristiana.

Affermare l'attualità della parrocchia non si-

gnifica chiudere gli occhi dinanzi ai difetti e alla scarsa vitalità di molte parrocchie dei nostri giorni. Ma ciò mi sembra dovuto, oltre che all'invecchiamento di alcuni organismi della parrocchia, alla generale crisi religiosa dei nostri tempi e, in taluni casi, alla scarsa sensibilità del clero.

Bisogna quindi rimediare a questa dolorosa e pericolosa situazione rinnovando e adeguando alle esigenze del tempo presente le strutture della vita parrocchiale; ma soprattutto occorre pregare ed operare perchè vi sia nella parrocchia un clero santo: che il parroco sia pastore e padre dei suoi parrocchiani, che egli sia santo: e la parrocchia risorgerà a nuova e rigogliosa vita. L'esperienza ha sempre confermato queste osservazioni.

Infine l'affermare l'attualità della parrocchia non ci impedisce certo di vedere con profonda simpatia quelle istituzioni che, come le Missioni operaie, cercano di portare il cristianesimo in mezzo alle nuove strutture sociali della società contemporanea. E come infatti potrebbe essere altrimenti? Forse che parrocchie e Missioni operaie non hanno un medesimo, unico fine: predicare il Vangelo a tutte le genti?

R. BERNARDI

## SEMBRA UNA FAVOLA...

Sembra una favola triste e gentile quella del baronetto Dino Zambra che, biondo e beato, lasciò un giorno il suo castello e le sue terre, per continuare gli studi della tradizione umanistica, e fu ben presto distolto dai chiosati universitari da quel rumore d'armi dietro il quale scomparve poco più che ventenne. Eppure Dino non cadde in battaglia, nè lo consumarono le ferite materiali e morali della vita, e neppure quell'affetto, romantico nel suo silenzio, che incontrò, corrispose e purissimo, nell'ardore fantasioso della sua giovinezza appartata. Con compagni sapeva ridere, non confidarsi. Si apriva invece con Dio e coi suoi morti, di cui parlava talvolta le sue lettere in grigioverde. Non desiderò mai la morte, ma ne intuì il passo furtivo. Ecco come eauto risponde alla madre preoccupata per lui alla notizia dei nuovi bombardamenti:

« Il ragionamento che fa mamma, che cioè io non posso morire perchè debbo fare del bene, mi dispiace, ma proprio non corre. Lo sa il Signore quale sia il meglio per me... Bisogna cessare di considerare i morti come saccati del tutto da quella che fu la loro vita terrena... Sono convinto che i miei morti abbiano una grande influenza nella mia vita ». (9.8.1943).

Il passo che citiamo, non per intero, tolto da *Il diario di Dino*, edito in nitida semplice veste dalla « Vita e Pensiero » con presentazione di Agostino Gemelli, rivela la candida presenza di questo giovane, le cui fervide intuizioni accordano ad un tempo quel contrasto che di solito insorge fra maturità di spirito e inesperienza di vita. La volontà, il dominio del carattere, non basterebbero da soli a comporre il dissidio senza un dono particolare di Dio e, indubbiamente, ci vien fatto di pensare, dopo aver letto questo diario, che non fu certo scritto per la pubblicazione, quest'anima piaque a Dio: così come piacquero ai contadini delle terre di cui avrebbe dovuto ritrovarsi, senza fatica, signore, così come restò nella mente di commilitoni e compagni d'Università.

« Ho finito ora i miei turni di guardia... Stanotte ho

montato dall'una alle tre e ho detto un Rosario come raramente ho detto. Contemplavo i misteri dolorosi e li trovavo in un oliveto, di notte, nel più profondo silenzio, mi avvicinava al dramma svolto all'Orto degli ulivi, tanto più che noi sonnacchiosi e armati, facevamo insieme la parte degli sgherri e dei discepoli ». (16.7.43).

« ... Non avevamo sonno e cominciammo a parlare noi quattro del basso livello morale in cui è andata l'Italia, specie nelle città settentrionali, e più ancora le altre nazioni. Quello della Francia, per esempio, è stato un completo tracollo morale. Una nazione fra le più civili e le più potenti, letteralmente sfasciata in poche settimane. La nostra conclusione è stata proprio questa, che la guerra è stata un grosso castigo di Dio ». (20.7.43).

« Il nuovo bombardamento di Milano e di Roma mi ha afflitto molto, sia per le persone care per cui temo, sia anche per tutti quei valori della civiltà che vengono distrutti o danneggiati. E poi i cadaveri che si accumulano sui cadaveri, sangue che si aggiunge a sangue ». (13.8.43).

Il lettore coglierà dove vuole in questo manello di pagine che serba il profumo della gran nebbia. Dino, fanciullo e uomo ad un tempo, affronta con entusiasmo e pensosità i temi dell'apostolato della cultura, i temi delle rivendicazioni sociali già in fermento nel gran crogiuolo della guerra. E dal suo piccolo e antico mondo di tradizioni nobiliari e contadine, rinuncia fu d'ora all'eredità delle sue terre che, non senza contrasto, pensa darà un giorno a chi le lavora e, mentre si dedica agli studi universitari di lettere, è piuttosto allettato non aver fretta di conseguire un titolo di studio senza aver prima compiuto il programma di lavoro e di ricerca che soltanto può per lui giustificare quel titolo.

Umile, esemplare creatura, lascia in queste pagine il miglior dono di sé.

G. A. BAGNELLI

IL DIARIO DI DINO ZAMBRA - *Vita e Pensiero* - L. 400.